

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 236 (47.969)

Città del Vaticano

mercoledì 17 ottobre 2018

Messaggio del Papa per la giornata mondiale dell'alimentazione

Manca la volontà politica di sconfiggere la fame

Oggi la comunità internazionale possiede «gli strumenti adeguati» e un esauriente «quadro di riferimento» per dar vita a «un vero programma d'azione che culmini, effettivamente, nello sradicamento della fame dal nostro mondo»; ma ciò che manca è «la volontà politica» di

«mettere fine alla fame». È questa la forte denuncia contenuta nel messaggio inviato da Papa Francesco al direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), martedì 16 ottobre, giornata mondiale dell'alimentazione 2018, che quest'anno

ha per tema: «Le nostre azioni sono il nostro futuro. Un mondo a Fame Zero per il 2030 è possibile». Con toni severi e allarmati il Pontefice parla di una «situazione calamitosa» che richiede di «agire in modo urgente, coordinato e sistematico». In particolare Francesco invo-

ca «politiche di cooperazione allo sviluppo orientate verso le necessità concrete degli indigenti» e accompagnate da «una particolare attenzione ai livelli di produzione agricola, all'accesso al mercato delle derrate alimentari, alla partecipazione». La lotta contro la fame reclama inoltre «un generoso finanziamento, l'abolizione delle barriere commerciali e, soprattutto, l'incremento della resilienza di fronte al cambiamento climatico, le crisi economiche e i conflitti bellici».

Per il Papa non è più tempo di «belle parole e buoni propositi». È fondamentale perciò che «le priorità e le misure contenute nei grandi programmi si radichino e si diffondano ovunque, affinché non vi siano dissociazioni e tutti accettino la sfida di combattere la fame in modo serio e condiviso». Questo richiede anzitutto di eliminare ostacoli e barriere «frutto di indecisioni o ritardi», e di superare una volta per tutte la «mancanza di determinazione dei responsabili politici, tante volte immersi solo negli interessi elettorali o intrappolati da opinioni distorte, peneuriche o riduttive». C'è bisogno, in definitiva, di una visione globale del problema, che tenga conto della necessità di «aumentare i fondi destinati a promuovere la pace e lo sviluppo dei popoli» ma anche di «far tacere le armi e il loro pernicioso commercio».



Bambini somali malnutriti (Ap)

Nell'est della Siria

Centinaia di civili sequestrati dall'Is



Palazzi distrutti dai combattimenti a Raqqa (Ap)

DAMASCO, 16. Centinaia di civili sono stati sequestrati da miliziani del sedicente stato islamico (Is) nella Siria orientale, in una zona dove sono in corso combattimenti tra jihadisti e forze curdo-siriane sostenute dagli Stati Uniti. L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra) riferisce che la maggior parte dei civili rapiti nel distretto di Hajin, nella valle dell'Eufrate a ridosso del confine con l'Iraq, siano donne, siriane e straniere. Tra i rapiti, inoltre, ci sarebbero anche numerosi bambini.

Le informazioni non possono tuttavia essere verificate in maniera indipendente. Nella zona di Hajin è in corso un'offensiva curdo-siriana, con la partecipazione anche delle forze della coalizione internazionale, contro l'ultima sacca di resistenza jihadista vicino al confine iracheno.

Intanto, si fa sempre più complessa la situazione a Idlib, dove la tregua - scattata in seguito all'accordo tra Russia e Turchia - inizia a vacillare. In una dichiarazione rilasciata ieri, il gruppo Hayat Tahrir Al Sham ha lanciato un appello a tutti i gruppi jihadisti per lanciare un'offensiva contro le forze russe nell'area. «Combatteremo per realizzare gli obiettivi della nostra rivoluzione, che sono rovesciare il governo siriano, il rilascio dei nostri prigionieri e il ritorno in sicurezza dei rifugiati alle loro case» si legge in un comunicato del gruppo.

Buone notizie arrivano invece dalla Giordania e da Israele. Sono stati riaperti ieri due valichi frontali della Siria: un importante segnale di graduale stabilizzazione nell'area dopo anni di conflitto. I governi siriano e giordano hanno annunciato oggi, tramite i rispettivi media, la decisione di riaprire il valico di Nassyb, mentre i media israeliani hanno riportato la notizia

della decisione di riaprire il valico di Qunaytra, sulle alture del Golan, che separa la Siria dall'area controllata da Israele. I passaggi erano stati chiusi a causa dei combattimenti. Mentre il valico di Nassyb sarà aperto a uomini e merci, quello di Qunaytra consentirà il passaggio soltanto a personale della missione Onu nell'area. «Il Comitato tecnico tra Giordania e Siria ha concordato sui dettagli finali» ha detto il portavoce del governo giordano Juman Ghuneimat all'agenzia Petra, in merito alla riapertura del valico con la Siria. Il valico di Nassyb è considerato - ha proseguito - «una vitale linea per il commercio tra Giordania, Siria e altre nazioni». Un portavoce dell'esercito israeliano, dal canto suo, ha sottolineato che «l'apertura del valico contribuirà ad applicare l'accordo di disimpegno del 1974 tra Israele e Siria, che stabilisce una zona cuscinetto e demilitarizzata tra i due stati». Il portavoce ha poi ricordato che «Israele e l'esercito siriano hanno cercato nei mesi scorsi, in collaborazione con l'Onu e Stati Uniti, di far ripartire le attività del valico, dando la precedenza alla missione delle forze Onu, che mira alla stabilità nella regione».

La via della pace

MOON JAE-IN A PAGINA 2

I lavori del sinodo

PAGINE 6 E 7

Partita aperta sul futuro della Große Koalition

Dopo il voto bavarese Merkel invita a recuperare la fiducia nel governo

BERLINO, 16. «I risultati economici migliori e la disoccupazione ai minimi livelli alla gente non bastano, se non c'è la fiducia negli attori politici. Da ieri traggio questo insegnamento: come cancellare deve fare in modo che la Große Koalition recuperi la fiducia e che i suoi risultati siano visibili». Queste le prime parole di Angela Merkel a meno di 24 ore dal risultato delle urne in Baviera che ha visto il pesante ridimensionamento della Unione Cristiano Sociale (Csu) e dei socialdemocratici (Spd), fondamentali alleati dell'attuale governo.

La resa dei conti all'interno della Csu non è ancora iniziata. Il leader

del partito, Horst Seehofer, attuale ministro dell'interno federale, ha escluso ieri un suo passo indietro, ma anche se si è detto genericamente «pronto a ogni dibattito» e «ad ascoltare l'opinione di tutti». Al momento, dunque, tutto è rinviato a dopo la formazione del nuovo governo in Baviera. La Csu, infatti, resta comunque il primo partito e ha il diritto di provare a formare un esecutivo, un'operazione per la quale ci sono solo quattro settimane di tempo. Il presidente uscente della Baviera, Markus Söder, eletto all'unanimità del direttivo della Csu per la presidenza, ha annunciato che le consultazioni cominceranno mercoledì

di prossimo. L'opzione più evidente è un'alleanza con il partito di centro-destra Freie Wähler. Non è però escluso il dialogo con i Verdi della giovane Katharina Schulze, che hanno ottenuto un successo notevole alle urne diventando il secondo partito della regione.

Che il voto in Baviera abbia ripercussioni nazionali nessuno lo nega. «Il futuro della Große Koalition si deciderà nei prossimi mesi» ha detto la leader dell'Spd, Andrea Nahles, rispondendo a una domanda in conferenza stampa a Berlino. «Non solo all'ordine del giorno delle linee rosse - ha proseguito la capogruppo del partito socialdemocratico - ma ci stiamo chiedendo come agire in modo efficace dentro questo governo».

La partita è aperta. Il 28 ottobre si tornerà a votare, questa volta in Assia, dove il governatore uscente

della Cdu, Volker Bouffier, alla guida di una giunta assieme ai Verdi, rischia di perdere. I sondaggi, infatti, vedono la Cdu al 29 per cento, ovvero meno sette punti rispetto al 2013.

Una sconfitta in Assia potrebbe rappresentare davvero un colpo pesantissimo alla coalizioni di governo. «Non credo possa essere Merkel a recuperare la fiducia dell'elettorato conservatore e a lanciare la rimonta della Cdu e Csu» ha dichiarato il deputato ed ex ministro degli interni Hans Peter Friedrich, uno dei più importanti rappresentanti della Csu. Anche la recente ribellione dei deputati parlamentari della Cdu e Csu al Bundestag, che hanno bocciato il fedelissimo della Merkel, Volker Kauder, alla guida del gruppo parlamentare eleggendo a sorpresa il suo avversario Ralph Brinkhaus, è stato un segnale di avvertimento.



Merkel a Berlino durante il suo primo intervento dopo il voto in Baviera (Reuters)

Decisione del sinodo della Chiesa ortodossa russa riunito a Minsk

Mosca interrompe la comunione eucaristica con Costantinopoli

MINSK, 16. «Accettare nella comunione scismatici e una persona colpita da anatema in un'altra Chiesa locale con tutti i «vescovi» e il «clero» da essa ordinati, l'invasione di regioni canoniche altrui, il tentativo di abbandonare le proprie decisioni e impegni storici, tutto ciò porta il patriarcato di Costantinopoli fuori dello spazio canonico e, con nostro grande dolore, rende impossibile per noi continuare la comunione eucaristica con i suoi gerarchi, clero e laici. D'ora in poi, fino a quando il patriarcato di Costantinopoli non rigetterà le sue decisioni anti-canoniche, sarà impossibile per tutto il clero della Chiesa ortodossa russa concelebrare con il clero della Chiesa di Costantinopoli e, per i laici, partecipare ai sacramenti amministrati nelle sue chiese».

È il punto centrale della lunga dichiarazione adottata ieri dal sinodo della Chiesa ortodossa russa, riunitosi a Minsk al termine della visita in Bielorussia di Cirillo, patriarca di Mosca. Si chiude così, con una grave frattura nel mondo ortodosso, una crisi manifestatasi in maniera evidente il 7 settembre quando, «nel quadro dei preparativi per la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa ucraina», il patriarca ecumenico Bartolomeo ha nominato come suoi esarchi a Kiev l'arcivescovo Daniele di Pamphilon (Stati Uniti) e il vescovo Harione di Edmonton, in Canada.

Una settimana dopo, il patriarcato di Mosca, in risposta a quella che considera un'«invasione» del

proprio territorio canonico, ha sospeso la menzione di Bartolomeo nelle preghiere liturgiche e la concelebrazione con i gerarchi di Costantinopoli. L'11 ottobre, infine, la decisione del patriarca ecumenico di confermare l'intenzione di concedere l'autocefalia alla Chiesa ucraina, stabilendo a Kiev una stavropeggia, cioè una giurisdizione direttamente dipendente dal patriarcato di Costantinopoli e, soprattutto, di ripristinare nel loro rango i capi scismatici Filarete (Denysenko) e Macario (Maletych), ha rappresentato, per Mosca, il punto di non ritorno.

Nella dichiarazione il sinodo della Chiesa ortodossa russa si sofferma sulla lettera di notifica con la quale, nel 1886, il patriarca ecumenico Dionisio IV accettò la subordi-

nazione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca. Un atto ritenuto valido dalla Chiesa russa, la quale ribadisce che molte diocesi ortodosse ucraine «vennero fondate e sviluppate già come parte della Chiesa russa autocefala, essendo il frutto del suo lungo lavoro missionario e pastorale». Per Costantinopoli, invece, non ci fu «una piena cessione dell'eparchia di Kiev al patriarcato di Mosca», ma «un permesso provvisorio», dato «per economia e necessità del momento».

Il patriarcato di Mosca chiede con un appello ai primati ortodossi affinché approfondiscano la situazione creatasi in Ucraina e cerchino insieme «una via d'uscita dalla grave crisi che lacererà il corpo» della Chiesa.

Il premier Abe durante una cerimonia ufficiale a Tokyo (Afp)



BRUXELLES, 16. Gli ultimi, importanti sviluppi nella penisola coreana e l'importanza del libero mercato e delle regole sugli scambi a livello internazionale, saranno i principali temi in discussione nel tour europeo del primo ministro giapponese, Shinzo Abe, che si concluderà a Bruxelles, con la partecipazione al vertice Asia-Europa (Asem) del 18 ottobre prossimo.

Il viaggio inizia dalla Spagna, dove oggi Abe incontrerà il presidente del governo, Pedro Sánchez, e il re, Filippo VI, per celebrare il centocinquantesimo anniversario dell'avvio dei rapporti diplomatici bilaterali tra Madrid e Tokyo.

Mercoledì, il primo ministro nipponico sarà invece ospitato a Parigi dal presidente francese, Emmanuel Macron, per discutere di sicurezza marittima e cooperazione navale.

Al vertice biennale dell'Asem di Bruxelles - che inizia giovedì - saranno presenti i rappresentanti di 53 stati, tra i quali le delegazioni di trenta nazioni europee e 21 paesi asiatici, oltre all'Ue e al segretario dell'Associazione delle nazioni del

Corea del Nord e commercio al centro dei colloqui

Abe in Europa

sud-est asiatico. Al centro delle discussioni, i cambiamenti climatici, l'inquinamento causato dalla plastica negli oceani, la sicurezza online e la lotta alle disparità di genere.

Abe parlerà anche degli sviluppi del programma di denuclearizzazione della Corea del Nord e delle dispute territoriali con la Cina.

Nel corso del suo soggiorno a Bruxelles, Shinzo Abe avrà una serie di colloqui con il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, con il premier di Singapore, Lee Hsien Loong, e altri leader di stato, tra cui il presidente del consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte.

La via della pace

di MOON JAE-IN*

Sono lieto di incontrare il Santo Padre nel cinquantacinquesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Corea e la Santa Sede. Insieme al popolo della Repubblica di Corea esprimo il mio profondo sentimento di gratitudine per il solido e fermo sostegno manifestato da Papa Francesco a favore della pace nella penisola coreana. La democrazia trova il suo vero spirito nella vita e negli insegnamenti di Gesù, che si è degnato di abbassarsi dall'alto fino a noi. Egli visse insieme ai poveri, agli emarginati, ai senza potere e agli ammalati. Per Gesù tutte le persone godevano della stessa dignità, indipendentemente dalla loro posizione sociale o dal loro status: ricchi e poveri, uomini e donne.

Il cattolicesimo si affermò in Corea con l'insegnamento che tutte le persone erano uguali in dignità, poiché create a immagine di Dio.

Questa antropologia della Chiesa cattolica risvegliò la Corea, il cui sistema sociale era allora fondato sulle caste. Attendendosi fedelmente a questo credo, molti coreani sono stati martirizzati. Anche se il cattolicesimo non era la religione di stato, dalla sacra Scrittura il popolo coreano ha appreso la direzione che la vera democrazia deve percorrere e ha trovato il coraggio di affrontare l'ingiustizia. Durante il periodo della dittatura militare le chiese cattoliche in Corea erano anche santuari e rifugi della democrazia.

Molti sacerdoti si sono impegnati nei movimenti per la democratizzazione, in conformità con la dottrina sociale della Chiesa. I fedeli laici, a loro volta, come uomini e donne della Chiesa nel mondo, ispirati dall'esempio di Gesù, si sono dedicati alla realizzazione della giustizia, della pace e dell'amore. Questo è uno dei motivi per cui la Chiesa cattolica gode di rispetto in Corea. Mentre affermava la violenza perpetrata dallo stato, la Chiesa in Corea è riuscita a conservare la pace e, in questo modo, ha continuato a ricordarci che la democrazia è essenzialmente la via per il recupero della dignità umana e che quella via deve essere pacifica. Questo insegnamento è stato lo spirito della "rivoluzione delle candele" bella e pacifica, che ha avuto luogo nel freddo inverno del 2017.

Negli ultimi mesi la preghiera e la benedizione del Santo Padre hanno dato grande incoraggiamento e speranza al popolo coreano nel suo cammino verso la pace. Ho sempre ricordato i messaggi papali che mettevano in evidenza la diplomazia dell'incontro per la riconciliazione, proprio al fine di avviare una nuova era di pace e di prosperità nella penisola coreana.

Io e Kim Jong-un, presidente della commissione degli affari di stato della Repubblica Popolare Democratica di Corea, il mese scorso abbiamo annunciato congiuntamente la storica «Dichiarazione di Pyongyang di settembre». La Corea del Sud e quella del Nord hanno deciso di porre fine al confronto militare. Gli Stati Uniti d'America e la Corea del Nord si sono seduti faccia a faccia, mettendo fine a un'ostilità durata settant'anni. La Corea del Nord ha cessato i test nucleari e missilistici. Inoltre la Corea del Sud e gli Stati Uniti d'America hanno interrotto le esercitazioni militari su larga scala. Sono questi i frutti dell'incontro e del dialogo.

Gesù si è sacrificato per eliminare l'odio, generando la riconciliazione, ed è risuscitato nella pace. Dopo la sua risurrezione, disse ai suoi discepoli «pace a voi» (Giovanni 20, 19). Fino a questi giorni, quando si sono svolti gli incontri tra la Corea del Sud e quella del Nord e si è aperto il dialogo tra quest'ultima e gli Stati Uniti d'America, nel corso della sto-

ria ci sono stati molti sacrifici. Ma ora è giunto il momento in cui possiamo trasformare la separazione e il confronto in prosperità, per mezzo della pace.

In occasione della mia visita a Pyongyang nel settembre scorso, anche monsignor Hyginus Kim Hee-jong, arcivescovo di Gwangju, vi si è recato, in qualità di rappresentante della Chiesa cattolica in Corea, per favorire le relazioni tra la Chiesa nel Sud e quella nel Nord. A questo proposito, sono grato alla Santa Sede per la speciale attenzione e per il sostegno garantiti affinché tali relazioni possano svilupparsi ulteriormente. Inoltre, auspico che anche i rapporti tra la Santa Sede e la Corea del Nord possano rivitalizzarsi.

Per realizzare la vera riconciliazione e cooperazione, e anche la pace permanente tra la Corea del Sud e quella del Nord, occorre qualcosa che vada al di là dei cambiamenti operati dalla politica e dal sistema. È necessario inoltre un cuore che ci tenga uniti, gli uni agli altri, come fratelli, non soltanto per la condivisione di profitti economici.

Nel settembre scorso ho dichiarato, sulla base della mia filosofia governativa che mette al centro il bene della persona, che la Repubblica di Corea deve diventare una "nazione dell'inclusione". Al riguardo concordo profondamente con le parole di Papa Francesco pronunciate il 14 agosto 2014 incontrando le autorità durante la visita nella Repubblica di Corea: «Il bene comune, il progresso e lo sviluppo devono in definitiva essere non solo di carattere economico ma anche umano». La Chiesa cattolica si è impegnata e si impegna per superare la violenza e l'odio, la discriminazione e lo sfruttamento, l'indifferenza e l'emarginazione. Essa, poi, ha la forza e la sapienza che possono lenire il dolore dei tempi, come un raggio di sole nella società buia del materialismo e della competizione illimitata. Essa riflette seriamente su quale tipo di società Gesù desiderasse e si adoperava per realizzarla. Credo che la Chiesa cattolica sostenga sempre, con fermezza, una politica dell'inclusione nella penisola coreana.

Io e il popolo coreano portiamo nel cuore le parole che Papa Francesco ha pronunciato all'Angelus del 9 settembre 2013: «La cultura dell'incontro, la cultura del dialogo, questa è l'unica strada per la pace». Noi perseguiremo risolutamente la realizzazione della democrazia, della pace permanente nella penisola coreana e la costruzione di un paese dell'inclusione. Auspico che la benedizione del Santo Padre e la preghiera dei suoi collaboratori accompagnino sempre il cammino del popolo coreano.

*Presidente della Repubblica di Corea

In calo il flusso di migranti nel Mediterraneo centrale

I nuovi dati dell'agenzia Frontex

Mattarella ricorda gli ebrei di Roma deportati dai nazisti

ROMA, 16. «Il sacrificio, la tribolazione, il martirio di tanti innocenti, è un monito permanente alla nostra civiltà, che si è ricostruita promettendo solennemente "mai più" e, tuttavia, ogni giorno è chiamata a operare per svuotare i depositi di intolleranza, per frenare le tentazioni di sopraffazione, per affermare il principio dell'eguaglianza delle persone e del rispetto delle convinzioni di ciascuno». Queste le parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in occasione della ricorrenza della deportazione degli ebrei di Roma, avvenuta il 16 ottobre 1943.

«In questo giorno di memoria e raccoglimento - prosegue il capo dello stato - la Repubblica si stringe alla Comunità ebraica italiana, ai parenti, ai discendenti dei deportati, poi torturati e uccisi, e rinnova il proprio impegno per rafforzare i valori della Costituzione, che si fonda sull'invulnerabilità dei diritti di ogni persona e che mai potrà tollerare discriminazioni, limitazioni della libertà, odî razziali». Mattarella ha poi ricordato le leggi razziali in Italia varate dal regime fascista e che furono l'inizio di «una caccia spietata che non risparmiò donne e bambini, anziani e malati, adulti di ogni età e condizione, messi all'indice solo per infame odio».

BRUXELLES, 16. Lo scorso settembre il flusso dei migranti in arrivo in Europa - principalmente in Italia - attraverso la rotta del Mediterraneo centrale è diminuito dell'85 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, attestandosi sulle 900 unità. Lo ha reso noto Frontex, l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere, precisando che anche nel periodo gennaio-settembre il flusso si è ridotto, precisamente dell'80 per cento, per un totale di 20.900 migranti. A settembre la

riduzione ha compensato l'aumento di quelli registrati sulla rotta del Mediterraneo occidentale.

Intanto, il ministro degli affari esteri francese, Nathalie Loiseau, ha spiegato che il recente episodio, denunciato ieri dall'Italia, di gendarmi francesi che hanno lasciato due migranti al confine su territorio italiano è stato il frutto dell'«errore» di personale arrivato da poco sul posto, assicurando comunque un'inchiesta in merito.



Migranti sbarcati in Spagna (Epa)

Rimpasto di governo in Francia

PARIGI, 16. Dopo due settimane di attesa e di negoziati, Emmanuel Macron ha ridisegnato il governo per costituire «una squadra rinnovata, con lo stesso mandato politico ma dotata di un secondo slancio». L'annuncio è stato dato questa mattina dall'Eliseo. «Questo governo è in linea con l'azione politica finora condotta e il calendario delle riforme previste nei prossimi mesi», aggiunge la presidenza.

A quindici giorni dalle dimissioni a sorpresa di Gérard Collomb, che tornerà a essere sindaco di Lione,

Christophe Castaner viene nominato ministro dell'interno. Fedelissimo del presidente francese, Castaner è stato fino a oggi il delegato generale di En Marche! e segretario di stato alle relazioni con il parlamento. Tra gli altri cambiamenti di rilievo, lasciano il governo Jacques Mézard, ministro della coesione dei territori, François Nyssen, ministro della cultura, e Stéphane Travert, ministro dell'agricoltura, sostituiti rispettivamente da Jacqueline Gourault, Franck Riester e Didier Guillaume.

Colloqui per la formazione dell'esecutivo in Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 16. Sono iniziati ieri a Lussemburgo i contatti in vista della formazione di una ampia coalizione in grado di garantire una maggioranza solida al nuovo governo all'indomani di elezioni caratterizzate da risultato in calo per i grandi partiti e in progressione per i verdi. Come vuole la prassi, il primo ministro uscente, il liberale Xavier Bettel, ha presentato le sue dimissioni al Granduca Henri, che lo ha incaricato di gestire gli affari correnti fino alla formazione del nuovo governo. Il Granduca ha

poi nominato un "informatore", cioè una persona incaricata di esplorare quali partiti sono in grado di formare la coalizione.

Nel voto il partito socialdemocratico è arrivato in testa, con il 28 per cento dei suffragi, davanti ai socialisti e i liberali. Un risultato analogo a quello riscontrato nelle elezioni del 2013, anche se i tre partiti hanno ottenuto un minor numero di preferenze, mentre il partito ecologista conquista tre ulteriori seggi alla Camera, nove in tutto.

Verdi e socialisti verso un'alleanza in Belgio

BRUXELLES, 16. Una incontestabile vittoria per i verdi è questo in sintesi il risultato delle elezioni comunali che si sono svolte domenica in Belgio.

A Bruxelles passano da uno a tre borgomastri (sindaci), facendo breccia in 19 comuni e sembrerebbero pronti a entrare in una maggioranza con il Partito socialista, quest'ultimo largamente in testa che realizzerà congiuntamente dei buoni risultati nella regione di Bruxelles.

In difficoltà i liberali del Movimento riformatore, mentre al sud

del paese, in Vallonia, si registra una buona performance per il Partito del lavoro, una formazione di estrema sinistra che diventa il terzo partito a Liegi e il secondo a Charleroi e a Seraing. Nelle Fiandre, nord del paese, il nazionalismo fiammingo tiene: raccoglie della Nuova alleanza fiamminga (N-va), la città conferma il suo leader, Bart De Wever, sindaco. Resta da capire con chi si alleanzeranno i nazionalisti. Nulla di fatto invece per il partito Islam che non ha ottenuto alcun eletto.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vicepresidente: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@osservatore.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.it www.pbrnoa.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949
 fax 06 698 9949, fax 06 698 9948
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20921700
 fax 02 20921701
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Messaggio del Papa per la giornata mondiale dell'alimentazione

Manca la volontà politica di sconfiggere la fame

«Manca realmente la volontà politica» di «volere davvero mettere fine alla fame»: è la forte denuncia contenuta nel messaggio inviato da Papa Francesco al direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), martedì 16 ottobre, Giornata mondiale dell'alimentazione 2018, che quest'anno ha per tema: «Le nostre azioni sono il nostro futuro. Un mondo a Fame Zero per il 2030 è possibile». Pubblichiamo la traduzione dallo spagnolo del messaggio pontificio.

ta un'urgente chiamata alla responsabilità di tutti gli attori che condividono gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un forte appello ad uscire dal torpore che spesso ci paralizza e ci inibisce. Questa non può essere semplicemente una Giornata in più, nella quale ci si accontenta di raccogliere informazioni o di soddisfare la nostra curiosità. Occorre «prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (Enc. *Laudato si'*, 19). Di conseguenza, tutti siamo invitati, in modo speciale la Fao, i suoi Stati membri, gli Organismi e le Istituzioni nazionali e internazionali, come pure la società civile e ogni persona di buona volontà, a raddoppiare i nostri sforzi affinché a nessuno manchi il cibo necessario, in quantità e qualità.

2. I poveri aspettano da noi un aiuto efficace che li tolga dalla loro prostrazione, non solo propositi o convegni che, dopo aver studiato dettagliatamente le cause della loro miseria, abbiamo come unico risultato la celebrazione di eventi solenni, impegni che non giungono mai a concretizzarsi o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche. In questo secolo XXI, che ha registrato notevoli passi avanti nel campo della tecnica, della scienza, delle comunicazioni e delle infrastrutture, dovremmo arrossire per non aver ottenuto gli stessi progressi in umanità e solidarietà, così da soddisfare le necessità primarie dei più svantaggiati. Non possiamo nemmeno rimanere tranquilli per aver fatto fronte alle emergenze e alle situazioni disperate dei bisognosi. Siamo tutti chiamati ad andare oltre. Possiamo e dobbiamo fare meglio con le persone svantaggiate. Perciò occorre passare all'azione, in modo che scompaia totalmente il flagello della fame. E questo richiede politiche di cooperazione allo sviluppo che, come indica l'Agenda 2030, siano orientate verso le necessità concrete degli indigenti. È necessaria anche una particolare attenzione ai livelli di produzione agricola, all'accesso al mercato delle derrate alimentari, alla partecipazione nelle iniziative e nelle azioni e, soprattutto, occorre riconoscere che, nel momento di pren-

dere decisioni, i Paesi hanno uguale dignità. Nello stesso tempo è imprescindibile comprendere che, quando si tratta di affrontare efficacemente le cause della fame, non saranno le solenni dichiarazioni ad estirpare definitivamente quest'flagello. La lotta contro la fame reclama imperiosamente un generoso finanziamento, l'abolizione delle barriere commerciali e, soprattutto, l'incremento della resilienza di fronte al cambiamento climatico, le crisi economiche e i conflitti bellici.

3. Uno dei principi che deve guidare la nostra vita e il nostro impegno è la convinzione che «il tempo è superiore allo spazio» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 22); il che significa che dobbiamo dare impulso, con chiarezza, convinzione e tenacia, a processi prolungati nel tempo. Il futuro non abita sulle nuvole, ma si costruisce suscitando e accompagnando processi di maggiore umanizzazione. Possiamo sognare un futuro senza fame, ma ciò è legittimo solo se ci impegniamo in processi tangibili, in relazioni vitali, piani operativi e impegni reali. L'iniziativa *Fame Zero 2030* offre un quadro propizio per tale impegno e, senza dubbio, servirà a realizzare il secondo degli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030*, che mira a «radicare la fame, ottenere la sicurezza alimentare e il miglioramento della nutrizione e di promuovere l'agricoltura sostenibile». Qualcuno può dire che abbiamo ancora davanti dodici anni per realizzare questo piano. E, tuttavia, i poveri non possono aspettare. La loro situazione calamitosa non lo permette. Perciò è necessario agire in modo urgente, coordinato e sistematico. Un vantaggio di queste proposte è che sono state capaci di stabilire mete specifiche, obiettivi quantificabili e indicatori precisi. Sappiamo che dobbiamo armonizzare una duplice via di attenzione, con azioni a lungo e a breve termine per far fronte alle condizioni concrete di chi, al giorno d'oggi, patisce gli strazianti e affilati artigli della fame e della malnutrizione.

4. Se negli anni passati le attività della Fao e di altre istituzioni internazionali sono state caratterizzate dalla tensione tra i piani a breve e a lungo termine, per cui



potevano convergere nella medesima area diversi programmi e interventi, oggi sappiamo bene che è ugualmente essenziale articolare i livelli globale e locale nella risposta alla sfida della fame. In questo senso, l'Agenda 2030, con gli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* e l'iniziativa *Fame Zero* esigono che le organizzazioni internazionali, come la Fao, coinvolgano responsabilmente gli Stati membri perché intraprendano e portino avanti azioni a livello locale. Gli indicatori globali sono inutili se la realtà effettiva sul campo rimane lontana da tale impegno. Per questo motivo è fondamentale che le priorità e le misure contenute nei grandi programmi si radichino e si diffondano ovunque, affinché non vi siano dissociazioni e tutti accettino la sfida di combattere la fame in modo serio e condiviso, con un'adeguata architettura istituzionale, sociale ed economica che porti a buon fine iniziative capaci di offrire soluzioni praticabili, così che i poveri non continuino a sentirsi trascurati.

5. Abbiamo, dunque, gli strumenti adeguati e un quadro di riferimento perché le belle parole e i buoni propositi si trasformino in un vero programma d'azione che culmini, effettivamente, nello sradicamento della fame dal nostro mondo. Farlo diventare realtà richiede unione di sforzi, nobiltà di cuore e preoccupazione costante per far proprio, con fermezza e determinazione, il problema dell'altro. E tuttavia, come in altre grandi problematiche che colpiscono l'umanità, spesso ci imbatiamo in enormi ostacoli nella soluzione dei pro-

blemi, con barriere ineluttabili frutto di indecisioni o ritardi, con la mancanza di determinazione dei responsabili politici, tante volte immersi solo negli interessi elettorali o intrappolati da opinioni distorte, perentorie o riduttive. Ma realmente la volontà politica. È necessario volere davvero mettere fine alla fame, e questo, in definitiva e prima di tutto, non si realizzerà senza la convinzione etica, comune a tutti i popoli e alle differenti visioni religiose, che pone al centro di qualsiasi iniziativa il bene integrale della persona e che consiste nel fare all'altro quello che vorremmo fosse fatto a noi stessi. Si tratta di un'azione fondata sulla solidarietà tra tutte le nazioni e di misure che siano l'espressione del sentire della popolazione.

6. Passare dalle parole all'azione nello sradicamento della fame non richiede solo decisione politica e piani operativi. È necessario al tempo stesso superare un approccio reattivo, dando luogo ad una visione proattiva. Uno sguardo superficiale e passeggero, nel migliore dei casi può suscitare reazioni episodiche. In questo modo dimentichiamo la dimensione strutturale che sta dietro il dramma della fame: l'estrema disuguaglianza, la cattiva distribuzione delle risorse del pianeta, le conseguenze dei cambiamenti climatici e gli interminabili e sanguinosi conflitti che devastano molte regioni, per menzionare solo alcune delle principali motivazioni. Abbiamo bisogno di sviluppare un approccio più proattivo e più costante nel tempo, abbiamo bisogno di aumentare i fondi destinati a promuovere la pace e lo sviluppo dei popoli. Abbiamo bisogno di far tacere le armi e il loro pernicioso commercio per ascoltare la voce di quelli che piangono disperati nel sentirsi abbandonati ai margini della vita e del progresso. Se vogliamo veramente che la popolazione mondiale adotti questa prospettiva, risulta imprescindibile che la società civile organizzata, i mezzi di comunicazione e le istituzioni educative uniscano le loro forze nella giusta direzione. Da qui al 2030 abbiamo una dozzina d'anni per svolgere un'azione vigorosa e consistente; non per farci trascinare, a scatti, dagli interminabili e passeggeri titoli dei giornali, ma per affrontare senza tregua, con le armi della solidarietà, della giustizia e della coerenza, la fame e le cause che la provocano.

7. Queste sono, Signor Direttore Generale, alcune riflessioni che desidero condividere con quanti non si lasciano vincere dall'indifferenza e ascoltano il grido di quanti non dispongono del minimo per condurre un'esistenza dignitosa. Da parte sua la Chiesa Cattolica, nell'esercizio della missione che il suo Divino Fondatore le ha affidato, combatte quotidianamente nel mondo intero contro la fame e la malnutrizione, in molteplici forme e attraverso le sue diverse strutture e associazioni, ricordando che coloro che soffrono la miseria non sono diversi da noi. Hanno la nostra stessa carne e il nostro stesso sangue. Meritiamo perciò che una mano amica li soccorra e li aiuti, in modo che nessuno venga lasciato indietro e nel mondo la fraternità abbia diritto di cittadinanza e sia qualcosa di più che uno slogan suggestivo e senza reale consistenza.

Chiedo all'Onnipotente che questo percorso, volto ad aprire la strada ad azioni concrete ed efficaci per un futuro di serenità e costruttiva convivenza, sia colmo delle benedizioni, a beneficio nostro e delle generazioni che ci seguiranno.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2018

FRANCESCO

Al Professor JOSÉ GRAZIANO DA SILVA
Direttore Generale della Fao

Illustrissimo Signore,

1. La celebrazione annuale della *Giornata Mondiale dell'Alimentazione* pone in primo piano nell'attualità internazionale le necessità, le ansie e le speranze di milioni di persone che mancano del pane quotidiano. Sono sempre di più quelli che, purtroppo, fanno parte di quel numero ingente di esseri umani che non hanno nulla, o quasi nulla, da mangiare. Dovrebbe essere il contrario e, tuttavia, le recenti statistiche sono di un'evidenza sconcertante nel mostrare come la solidarietà internazionale sembra raffreddarsi. E, mentre scarseggia la solidarietà, oggi tutti siamo consapevoli del fatto che le soluzioni tecniche e i progetti, compresi i più elaborati, non sono in grado di fronteggiare la tristezza e l'amarezza di quanti soffrono perché non possono nutrirsi in modo sufficiente e sano.

Il tema che affrontiamo quest'anno: «Le nostre azioni sono il nostro futuro. Un mondo a Fame Zero per il 2030 è possibile», diven-

Il drammatico legame con le migrazioni forzate

Nel mondo ancora 124 milioni di morti a causa della denutrizione

ROMA, 16. Anche se a livello mondiale è diminuito il numero di quanti soffrono la fame, restano comunque le situazioni gravi registrate in ben 51 paesi e resta il dato impressionante di 124 milioni di vittime in un anno. In particolare, si registra il dramma di 2,7 milioni di bambini con meno di cinque anni che nel mondo perdono la vita per denutrizione: uno ogni due minuti.

Questa fotografia allarmante che emerge dai rapporti di diverse organizzazioni internazionali, tra i quali in particolare l'Unicef e l'Unhcr, pubblicati oggi, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. A risaltare dai rapporti e dalle analisi è soprattutto

tutto la differenza tra la percentuale, registrata nel 2000, che fotografava il 29,2 per cento della popolazione colpita dalla fame, e la percentuale di oggi, che si attesta a 20,9 per cento. Ciò nonostante, ancora oggi sono 151 milioni i bambini affetti da arresto della crescita, e 51 milioni i minori colpiti da deperimento, come risulta dall'Indice globale della fame 2018, il tredicesimo rapporto internazionale su questi temi, presentato ieri in Italia dalla fondazione Cescv.

La fame è sia causa che conseguenza delle migrazioni forzate. Esiste un nesso profondo tra queste due terribili realtà. Sono infatti 68,5 milioni le persone in tutto

il mondo costrette ad abbandonare la propria casa, tra cui quaranta milioni di sfollati interni, 25,4 milioni di rifugiati e 3,1 milioni di richiedenti asilo, secondo gli ultimi dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Il numero degli sfollati forzati è in aumento, e la causa principale è proprio la fame. I più importanti campi profughi al mondo — quelli che raccolgono persone provenienti da Afghanistan, Myanmar, Somalia, Sud Sudan e Siria — ospitano molti più sfollati forzati di quanti non ne arrivano in Europa.

Non a caso le regioni del mondo più colpite dalla fame sono anche quelle da cui proviene il

maggior numero di migranti. In Asia meridionale e Africa subsahariana si registrano medie di denutrizione intorno al 20 per cento a causa di un misto di cause tra condizioni climatiche avverse, instabilità politica e conflitti prolungati. Tra i paesi in cui la situazione è più grave ci sono lo Zimbabwe (46,6 per cento) e la Somalia (50,6 per cento), paese flagellato da una delle peggiori carestie degli ultimi decenni. Nel 1991, anno del collasso dello stato, in Somalia ci sono stati più di 1,5 milioni di sfollati interni, mentre un altro milione di persone vive oggi come rifugiato nella regione del Corno d'Africa. E tra i paesi con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni a causa di malnutrizione, si trova l'India (20 per cento), la Somalia (19,3 per cento), seguita da Ciad (12,7 per cento) e Repubblica Centrafricana (12,4 per cento).

Rispondere all'emergenza non basta: occorre aumentare gli investimenti e promuovere programmi di sviluppo a lungo termine nelle regioni più critiche. La fame è un pericolo persistente che minaccia la vita di milioni di persone, di cui — come dicevamo — molte vivono il dramma degli sfollamenti forzati. Solo pochi paesi in cui lo scenario è preoccupante possono pensare di raggiungere l'Obiettivo Fame Zero fissato dalle Nazioni Unite entro il 2030. L'Indice globale della fame definisce alcune linee guida per affrontare gli

effetti del nesso fame-migrazione forzata. Innanzitutto, due azioni urgenti: si suggerisce di sostenere politiche tese a evitare i conflitti e a costruire la pace a tutti i livelli, oltre a politiche che rafforzino l'affidabilità e trasparenza dei governi in quanto la fame spesso è un effetto della loro incapacità di far fronte a disastri naturali.

Inoltre, la maggior parte dei flussi migratori forzati si protrae per molti anni, persino per generazioni, e serve, dunque, rispondere all'emergenza con azioni umanitarie a lungo termine di contrasto all'insicurezza alimentare, promuovendo anche lo sviluppo delle comunità locali che ospitano gli sfollati.

All'interno del quadro complessivamente preoccupante, l'Indice globale della fame indica i paesi in cui invece si sono fatti passi avanti positivi: tra questi, Angola, Etiopia e Rwanda, che nel 2000 avevano fatto registrare livelli di fame estremamente allarmanti e che oggi vedono una riduzione dei loro punteggi di almeno il 50 per cento. Inoltre, 27 paesi in Asia meridionale e Africa subsahariana sono riusciti a raggiungere un livello di fame moderato: tra questi, si segnalano Gabon, Ghana, Mauritius, Senegal, Sud Africa e Sri Lanka. Anche Bangladesh ed Etiopia — nonostante i livelli restino gravi — hanno fatto registrare nel tempo un declino di povertà e malnutrizione.



sinodo



Samuele ed Eli (estratta dalla cattedrale di Oxford, 1872)

Pubblichiamo i testi delle prime due relazioni dei circoli minori riuniti il 12, il 13 e il 15 ottobre per esaminare la seconda parte dell'Instrumentum laboris dedicata al tema «Interpretare: fede e discernimento vocazionale».

Tra vocazione e discernimento
Italiano A

Nello scambio di riflessioni del circolo italiano abbiamo ripercorso i quattro capitoli che scandiscono la parte II dell'Instrumentum laboris. Come già fatto per l'esame della prima parte, il circolo ha preferito delineare alcuni punti focali del testo perché sia più lineare e organico, rispetto all'attuale stesura. Abbiamo pensato opportuno che anche questa volta venga premessa un'icona biblica che ispiri il binomio vocazione e discernimento. Il brano che ci è sembrato più adatto ad aprire questa seconda parte è la chiamata del giovane Samuele e l'accompagnamento dell'anziano sacerdote Eli, peraltro già presente nel testo (n. 81).

1. La vocazione di Samuele

Vivendo nel tempo fin dall'infanzia (1, 28), il giovane Samuele era stato introdotto alle tradizioni religiose del suo popolo: pur vivendo nel contesto religioso del tempio, non aveva ancora fatto esperienza personale del Signore. Questo accade quando il Signore stesso prende-

l'iniziativa, chiamandolo per nome, nel cuore della notte. Samuele non comprende immediatamente la parola del Signore che prima di allora non gli era ancora stata svelata (v. 8). Nemmeno Eli, il sacerdote del tempio e suo tutore, comprende quanto accade. Egli lo accompagna, ma è chiamato lui stesso a lasciarsi accompagnare nella comprensione di quell'avvenimento. Entrambi hanno bisogno di discernere. Eli, pur non essendo un sacerdote esemplare (2, 29), ha un ruolo importante nella comprensione della vocazione di Samuele: la potenza della parola di Dio non dipende dalla perfezione degli uomini. Eli si lascia importunare più volte, usa pazienza con Samuele e, quando comprende che il Signore chiama il ragazzo (v. 8), non si appropria dell'accaduto, non gli spiega cosa sta avvenendo, non gli scioglie il mistero: lo rimanda al suo grembo, al suo contesto di vita, perché lì possa ascoltare direttamente il Signore. La scelta di Dio, inoltre, non ha nulla di predestinato e non toglie nulla alla libertà di Samuele. Questi, dopo essersi fidato di Eli, si affida a Dio. «Il Signore viene, si stabilisce e lo chiamò come le altre volte» (v. 10). Solo ora Samuele è pronto ad accogliere la parola del Signore.

2. La vocazione universale alla vita con Dio

La scelta che il testo fa di partire dalla vocazione comune a tutti gli uomini e le donne alla comunione con Dio e fra di loro, è particolarmente opportuna e andrebbe più chiaramente descritta. Permette infatti di delineare l'orizzonte fondamentale nel quale si iscrive e si comprende ogni altra vocazione. Essere creati è già essere chiamati. La chiamata alla vita è un dono che ci precede e che chiede di essere vissuto con altrettanta generosità. L'uomo e la donna non vivono per loro stessi. Sono stati creati perché, in comuni-

one con il Creatore, si prendano cura del mondo e della famiglia umana perché l'intera creazione si realizzi fino alla sua pienezza nell'amore, nella giustizia e nella pace (cfr. *Nostra aetate*, n. 1). La consapevolezza di questa vocazione universale ci fa sentire solidali con tutti coloro che nella diversità delle fedi e delle visioni del mondo partecipano alla vita comune umana. Ci ha commosso e fatto riflettere la testimonianza di un confratello della Cina continentale sulla missione della Chiesa nel vasto mondo. Il dono ricevuto diventa un compito. È questo il senso di una chiamata che libera l'uomo e la donna dalla solitudine e dalla concentrazione su di sé, per aprirsi alla fraternità universale dei figli di Dio. La generazione postmoderna, sollecitata da innumerevoli possibilità e da infiniti esperimenti, può essere così aiutata a riscoprire la bellezza di una vocazione che dona l'origine e la destinazione del genere umano, si apre la strada della vocazione dei discepoli di Gesù. Con la venuta di Gesù il regno di Dio inizia a compiersi nella storia. La Chiesa - assieme al popolo dell'antica alleanza - è scelta e chiamata a essere lievito di fraternità per tutti i popoli. Gesù chiama i suoi discepoli perché con lui continuano la sua stessa missione. Per questo la scelta per il regno è chiaramente la vocazione fondamentale per tutti i discepoli del Signore. Con le parabole del regno e tutti i suoi miracoli, Gesù segna per i discepoli la strada da percorrere. L'ingresso nella comunità cristiana è segnato dal batte-

3. La vocazione della Chiesa in Gesù

Nella cornice di questa chiamata universale, che indica al tempo stesso l'origine e la destinazione del genere umano, si apre la strada della vocazione dei discepoli di Gesù. Con la venuta di Gesù il regno di Dio inizia a compiersi nella storia. La Chiesa - assieme al popolo dell'antica alleanza - è scelta e chiamata a essere lievito di fraternità per tutti i popoli. Gesù chiama i suoi discepoli perché con lui continuano la sua stessa missione. Per questo la scelta per il regno è chiaramente la vocazione fondamentale per tutti i discepoli del Signore. Con le parabole del regno e tutti i suoi miracoli, Gesù segna per i discepoli la strada da percorrere. L'ingresso nella comunità cristiana è segnato dal batte-

Incontro con le religiose al sinodo

La voce delle suore

Alcune organizzazioni internazionali impegnate per l'uguaglianza tra uomini e donne nella Chiesa hanno lanciato un appello in rete per consentire il voto alle superiori generali che stanno partecipando al sinodo dedicato ai giovani, così come è stato concesso ai superiori generali presenti. La petizione, che scade giovedì 18 ottobre, è stata rilanciata anche nella sera di lunedì 15 durante l'incontro che sei delle sette religiose invitate ai lavori sinodali hanno avuto con la stampa a Palazzo Pio.

Con lo slogan «la voce delle suore al #Synodo2018», alla presenza di oltre venti giornalisti di diverse nazionalità, in prevalenza donne, le religiose hanno parlato della loro esperienza durante l'assemblea e hanno risposto con gratitudine, chiarezza e sincerità a domande su temi particolarmente attuali: il voto femminile al sinodo, anzitutto; ma anche il legame tra clericalismo e abusi, l'abuso di preti su suore, il diaconato femminile e gli interventi di Lucrezia Scaraffia sulle discriminazioni.

Si è trattato di risposte positive e fiduciose, ma altrettanto lucide e consapevoli della realtà: «C'è ancora molto da fare» hanno detto. E ciò «è anche colpa delle stesse donne, che sono troppo timide». Dopotutto, «anche nel resto della società le donne sono ancora in secondo piano, ma ora le cose stanno cambiando». È l'auspicio è quello di una Chiesa meno clericale e più partecipativa.

Per la spagnola Maria Luisa Berzosa González, delle Figlie di Gesù, impegnata nell'educazione popolare, «voto o non voto, c'è un problema di partecipazione. Immagino che al sinodo saremmo state poche donne, ma non così poche». Eppure «non ci sentiamo affatto partecipanti di serie B» le ha fatto eco la salesiana italiana Alessandra Smerilli, docente di economia alla Pontificia facoltà di scienze dell'educazione Auxilium e membro del comitato scientifico e organizzatore delle settimane sociali dei cattolici. Interpellata dall'Osservatore Romano sul tema dell'uguaglianza, la religiosa ha detto che in questo ambito «c'è molta attesa. Comuni-

que c'è un processo in atto che non si arresterà».

Anche Nathalie Becquart, che ha diretto il servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni della Conferenza episcopale francese, ha voluto esprimere all'Osservatore Romano «la gioia di essere al sinodo». Nello stesso tempo ha accennato al tema degli abusi, che esigono «un cammino di verità, di trasformazione e di prevenzione». E «noi religiose dobbiamo essere vicine alle vittime, ascoltare e accompagnare». La religiosa ha auspicato infine una maggior partecipazione femminile nei gruppi di formazione dei seminari, insistendo sulla necessità di un lavoro di squadra nelle comunità di educatori dei futuri sacerdoti.

Per la statunitense Sally Marie Hodgdon, superiora generale delle suore di San Giuseppe di Chambéry e vicepresidente del comitato esecutivo dell'Unione internazionale delle superiori generali, «in futuro potremo vedere dei cambiamenti», che passano anche attraverso «modifiche linguistiche che includano modelli femminili». Mentre riguardo al voto «non stiamo cercando di stabilire la maggioranza, ma piuttosto di costruire uno spirito e una struttura che permetteranno ai doni dei giovani di dare energia alla Chiesa mentre andiamo avanti insieme a Gesù Cristo».

Accanto dunque alla questione del voto c'è soprattutto quella dell'ascolto della voce delle donne. Del resto, le religiose presenti al sinodo sono docenti universitarie e responsabili di pastorale giovanile, hanno scritto libri e tenuto conferenze; insomma, per la Chiesa costituiscono una risorsa preziosa, ma al sinodo restano una spunta minoranza. La petizione ha già raccolto oltre cinquemila firme: «Due fratelli religiosi [cioè due superiori generali], ma nessuna suora religiosa, membri dell'attuale sinodo sui giovani, possono votare. Esortiamo vescovi, cardinali, chi gestisce il sinodo dei vescovi, e il Papa stesso, a fare in modo che le donne, superiori religiose, lavorino e votino allo stesso modo dei loro fratelli in Cristo» si legge tra l'altro nel testo dell'appello.

Aiutare i giovani a non avere fretta
Italiano B

I padri chiedono unanimemente che all'intero documento sia preposto questo breve testo, che evidenzia come il sinodo sia partito dall'ascolto della realtà dei giovani e abbia cercato di farne tesoro alla luce del Vangelo: dopo la citazione del brano di *Gv 6, 9-13* si potrebbe dire «Questa breve narrazione del quarto Vangelo evidenzia aspetti, che illuminano bene l'intento della nostra riflessione. Si parte dalla realtà dei giovani, che hanno sempre qualcosa da offrire, poco o molto che sia (i cinque pani e i due pesci). Gesù valorizza e moltiplica questi doni, ma è necessario che ci sia chi come Andrea faccia da ponte fra il ragazzo e il Signore. Così, nella prima parte del nostro testo si guarda alla realtà giovanile, valorizzando il tanto di positivo che c'è in essa (a cominciare dalla generosità di cui dà esempio il ragazzo del Vangelo, che non esita a mettere a disposizione di Gesù i pani e i pesci), senza ignorare le ombre e le fragilità in essa presenti. Nella seconda parte si guarda al Vangelo e alla luce che da esso viene sulla realtà dei giovani, insieme ai doni loro offerti in Cristo Signore. Nella terza parte si traggono le indicazioni operative per l'azione della Chiesa verso i giovani e dei giovani in essa».

Riguardo al 77 - intitolato «Vigore fisico, forza d'animo e coraggio di rischiare» - è sottolineato come in esso sia presentata una visione eccessivamente ottimistica della realtà giovanile. Occorre tener presente che la natura dopo il peccato originale è ferita, e occorre evitare ogni possibile pretesa di autosuffi-

Presentate durante la undicesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

zione della creatura, rifiutando l'idea che una auto-realizzazione dell'uomo sia sufficiente e possibile. Tutti, anche gli accompagnatori dei giovani nel cammino verso la maturità umana e spirituale, siamo peccatori perdonati, e la vera libertà è sempre una libertà donata, connessa all'aiuto della grazia divina (cfr. *Gaudete et exsultate* 170). In ogni cammino di accompagnamento l'ascolto della realtà e il rispetto di essa vanno collegati al primato dell'azione divina, offerta nei sacramenti e nell'esperienza di una adeguata direzione spirituale. Se si trascura questo aspetto fondamentale, si rischia di lasciare i giovani soli con se stessi, specialmente di fronte a domande radicali come quelle relative al dolore e alla morte. Tenendo presente si aiuta il giovane a prendere coscienza attraverso un'opportuna riflessione e a farne tesoro mediante l'accoglienza umile e gioiosa della grazia. La giovinezza non è solo benedizione, è anche sfida, che deve fare i conti con le nostre fragilità.

Una riflessione da introdurre all'inizio della seconda parte è quella relativa al rapporto fra Cristo e i giovani: se è vero che il n. 75 parla di «Cristo giovane fra i giovani» (anche se nulla si dice della sua capacità di vivere l'amicizia, del suo coraggio di fronte al futuro, della sua fragilità, espressa ad esempio nel pianto davanti alla morte dell'amico Lazzaro, ecc.), non si parla, fra l'altro, del rapporto fra Gesù e il giovane ricco (*Mt 19, 22*), che mostra co-

nominamente l'importanza: nella complessità dei messaggi e degli stimoli da cui ogni giovane può essere raggiunto, è necessario vivere la fatica della ricerca e del discernimento e la responsabilità delle proprie scelte nell'ambito esistenziale, come in quello professionale, davanti al Dio che chiama originariamente ciascuno, in un ambiente opportuno e con una guida adeguata. L'ambiente cui ci si riferisce è quello della comunità ecclesiale, al cui interno la persona va accolta e accompagnata: decisivi sono i cammini di fede e di servizio caritativo proposti, nonché il ruolo di chi accompagna, ma è tutta la comunità a essere impegnata nella proposta della vita come vocazione e nell'aiuto dato a ciascuno per riconoscere e vivere la specifica chiamata che Dio riserva per ognuno. Ogni vocazione è diversa e originale, all'interno dell'universale chiamata alla santità. Scoprirla esige spesso una gradualità di cui ci dà testimonianza il Battista nella sua volontà di rispettare la crescita del Maestro e di scomparire progressivamente nella sua funzione di intermediario (cfr. *Gv 3, 30*). Chi può accompagnare nel discernimento non è necessariamente un presbitero, ma può essere un qualunque battezzato disposto a impegnarsi al servizio dei giovani con generosità, fede e opportuna preparazione. È stata sottolineata la necessità di offrire questa adeguata preparazione - in forma anche permanente - a chi si impegna in un tale servizio per il discernimento, non trascurando gli apporti della psicologia aperta alla trascendenza (cfr. n. 125), come l'impegno nella lettura dei segni del tempo personali e collettivi, in uno stile di matura paternità/maternità spirituale, che tenga conto dell'insieme della persona nelle sue emozioni e relazioni, come nella sua affettività.

Unanime è il consenso sul fatto che pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur distinte, debbano integrarsi al servizio della crescita della persona del giovane, in un cammino di conversione costante e di salvezza accolta da Dio e testimoniata con la vita. La vocazione specifica di ciascuno si scopre nell'ascolto docile e aperto della parola e dei segni del Signore, in un impegno in cui la coscienza del singolo ha il posto decisivo. In tale contesto va data opportuna attenzione al fattore «tempo»: la fede biblica ha superato ogni concezione di eterno ritorno, basata su una ciclicità ripetitiva e chiusa alle sorprese divine. La rivelazione ci fa conoscere un Dio che ha tempo per gli uomini, entra nella storia e invita a dare tempo a lui e al prossimo, a darsi e a dare il giusto tempo nelle scelte da fare, e a cogliere il tempo opportuno (il «*kairós*») di esse. I giovani vanno aiutati a non avere la fretta di chi pensa solo che il tempo è denaro, ma anche a fuggire la paura del «per sempre», di cui l'amore di Dio rende capace la creatura umana. La pazienza dei tempi di Dio è ampiamente testimoniata nella Bibbia e ci insegna a dare frutto, ciascuno a suo tempo (cfr. *Lc 13, 6-9*).

Lutto nell'episcopato

Monsignor Ramón Darío Molina Jaramillo, vescovo emerito di Neiva, in Colombia, è morto domenica 14 ottobre.

Il compianto presule era nato il 31 agosto 1935 a Enavigado, arcidiocesi di Medellín, aveva emesso la professione religiosa nei frati minori il 6 gennaio 1957 ed era stato ordinato sacerdote francescano il 26 ottobre 1961. Eletto alla sede titolare di Timici e al contempo nominato ausiliare di Bogotá il 6 maggio 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno dello stesso anno. Il 23 marzo 1984 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Montería e il 19 gennaio 2001 a quella di Neiva. Il 4 febbraio 2002 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



Messa a Santa Marta

Dottori delle apparenze

L'invito a guardarsi dai cristiani «rigidi» e «ipocriti», preoccupati solo «di apparire» e «di truccarsi l'anima», è stato al centro dell'omelia del Papa alla messa celebrata a Santa Marta martedì mattina, 16 ottobre.

Prendendo spunto dal passo liturgico del vangelo di Luca (11, 37-41), Francesco è partito dalla premessa che «tanta gente seguiva Gesù per ascoltarlo, perché — dice il Vangelo — la gente diceva: "Questo parla con autorità. Ci piace sentirlo. Non parla come i dot-

tori della legge"». Inoltre «lo seguivano perché Gesù era attraente, toccava i cuori, si faceva voler bene». E infine «anche per un po' di interesse, per essere guariti: portavano gli ammalati perché li guarisse». Lo stesso Gesù una volta aveva osservato: «Ma voi venite da me per il pane, perché vi ho dato da mangiare».

Apri il tuo cuore e lascia che la grazia del Signore vi entri. La salvezza è un dono, non una forma esteriore di presentarsi #SantaMarta

(@Pontifex_It)

In realtà, «la gente seguiva Gesù perché diceva la verità, perché arrivava ai cuori». Al contrario di ciò che facevano «questi dottori della legge, questi scribi, sadducei, farisei, che seguivano Gesù ma non come discepoli: come giudici, da lontano». Essi infatti «lo scrutavano con la lente d'ingrandimento per vedere dove potevano prenderlo in qualche sbaglio, in qualche scivolata, in qualcosa che non fosse la vera dottrina: la loro». Dunque, «lo seguivano con cattive intenzioni».

Mentre «il popolo amava Gesù», ha rimarcato il Pontefice, «questa gente non amava Gesù; anzi, odiava Gesù». Eppure «questi erano i "puri", al punto che custodivano tutte le formalità: le formalità della legge, della religione, della liturgia». Erano considerati «davvero un modello di formalità», ma «gli mancava vita. Erano per così dire — "inamidati". Erano

«accetta e via entra, si accomoda». E qual è la reazione del fariseo? «Questi "si meravigliano" — un modo per dire "si scandalizzano" — che Gesù non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo». Perché, ha spiegato il Pontefice, «questa gente era educata, si lavava le mani, i piedi, e faceva alcune abluzioni

prima di pranzo. E quello che aveva invitato Gesù "si meravigliò"».

Alla sua sorpresa il Signore risponde così: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria». È evidente che «non sono parole belle». Del resto, ha sottolineato il Papa, «Gesù parlava chiaro, non era ipocrita. Parlava chiaro». E così «gli dice: "Ma perché guardate l'esterno? Guarda dentro che cos'è?". Già in un'altra occasione aveva detto: "Voi siete sepolcri imbiancati: un bel complimento», ha commentato ironicamente Francesco. Essi infatti sono «belli da fuori, tutti perfetti... tutti perfettissimi... ma dentro pieni di putredine, quindi di avidità, di cattiveria». E Gesù, sapendone distinguere bene «le apparenze dalla realtà interna», smaschera «questi signori» che «sono i "dottori delle apparenze": sempre perfetti, sempre. Ma dentro cosa c'è?».

Il Pontefice ha rimarcato l'atteggiamento ipocrita di questi farisei riferendosi anche ad altri episodi evangelici, a cominciare da quello del samaritano. «Quando uno di loro — ha ricordato — passò davanti a quel povero uomo bastonato, lasciato mezzo morto dai briganti, guardò e vide da un'altra parte, e continuò il cammino. Non gli interessava della gente. Gli interessava



Neta Bhajpar «Ipoicriti»

l'apparenza». E «quando davano l'elemosina, facevano suonare la tromba perché si vedesse». Allo stesso modo, «quando digiunavano, anche si truccavano in peggio perché si vedesse che erano così tristi, così giù di corda». «Gesù, dunque, «qualifica questa gente con una parola: "ipocrita". Tu sei un ipocrita», perché dall'esterno tu sembri così pulito, perfetto, ma la tua anima è un'anima rugosa, grinzosa, sporca, piena di putredine; qui dice "di avidità". Un'anima così è addirittura «capace di uccidere, come hanno fatto loro con Gesù. E capace di pagare per uccidere o calunniare». Anche oggi, ha fatto notare il Papa, «si fa così: si paga per dare notizie brutte, notizie che sporchino gli altri». Così «era questa gente». E il monito di Gesù — «guardate l'interno» — non è rivolto solo a loro ma risuona attuale anche per i cristiani del nostro tempo.

Sintetizzando in «un aggettivo» questo modo di fare, il Pontefice ha suggerito il termine «rigidi». E

ha spiegato che «una cosa rigida non cambia, non si apre. Questo è rigido, e questo non cambia, è così. Non si apre. È bloccato». Anche i farisei «avevano la vita rigida». Ma, ha fatto presente Francesco, «sempre, sotto o dentro una rigidità, ci sono dei problemi. Gravi problemi. Sempre dietro le apparenze finte di perfezione, di gente buona, ci sono dei problemi». E anche «dietro le apparenze di buon cristiano — apparenze, intendiamoci — che sempre cerca di apparire, di truccarsi l'anima, ci sono dei problemi». Perché «il non c'è Gesù» ma «c'è lo spirito del mondo».

Allora, si è chiesto il Papa, «qual è il consiglio che dà Gesù? "Stolti — gli dice — date piuttosto l'elemosina e vedrete voi che questo, tutto sarà puro"». L'esortazione del Signore è chiara: «Rompi il tuo cuore con l'elemosina. Da', Aprì. Lascia che l'aria entri, che la grazia entri». Costoro, infatti, «sono rigidi perché non hanno creduto che la grazia, che la salvezza è gratuita, è un dono gratuito di Dio». In realtà, «nessuno salva se stesso, nessuno. Nessuno salva se stesso neppure con le pratiche di questa gente. No. La salvezza è un dono del Signore». Questi uomini, ha ribadito il Pontefice, «erano rigidi perché non sapevano di essere liberi», mentre «la gratuità della salvezza in Gesù è quello che ci fa liberi», come ricorda anche san Paolo nella lettera ai Galati (5, 1-6) proposta nella prima lettura.

È istruttivo guardare come si comporta Gesù. Da una parte, ha evidenziato Francesco, «c'è il popolo che lo segue, perché lo ama, perché gli piace sentirlo». Certo, ha riconosciuto, c'è «anche un po' di interesse pure, perché guarisca la gente e le dia da mangiare un po'... Sì, è vero». Il vangelo «mostra, fa vedere quello che è il popolo che segue Gesù. E Gesù li ama». Dall'altra parte, invece, si trova «questa gente che sempre prende distanza, che giudica tutto,

e si presenta così perfetta». E «questi Gesù li condanna, per la rigidità, per la mancanza di amore, per la mancanza di libertà. Dio non può entrare in quella rigidità». Da qui il monito del Pontefice: «State attenti voi davanti ai rigidi. State attenti davanti ai cristiani — siano laici, preti, vescovi — che si presentano così "perfetti", rigidi. State attenti». In queste persone, ha avvertito, «non c'è lo Spirito di Dio lì. Manca lo spirito della libertà». E occorre anche stare «attenti con noi stessi, perché questo ci deve portare a pensare nella nostra vita: lo cerco di guardare le apparenze soltanto, e non cambio il mio cuore? Non apro il mio cuore alla preghiera, alla libertà della preghiera, alla libertà dell'elemosina, alla libertà delle opere di misericordia?».

In conclusione il Papa ha raccomandato ai fedeli di pregare affinché «il Signore ci faccia capire questa predica di Gesù sulla gratuità della salvezza, sulla libertà interiore, e sull'ipocrisia di coloro che si presentano sempre con forme esterne perfette, ma dentro hanno tanta cattiveria».

La preghiera della Chiesa per i consacrati

Le consacrate e i consacrati siano sempre «presenti fra i poveri, gli emarginati e coloro che non hanno voce». È quanto auspica Papa Francesco nel videomessaggio con l'intenzione per il mese di ottobre, affidata alla Rete mondiale di preghiera (www.thepopevideo.org).

Con la loro orazione, con la loro testimonianza di «povertà e pazienza», spiega il Pontefice, le religiose e i religiosi «sono essenziali per la missione della Chiesa». In particolare nelle sfide del mondo di oggi al quale sono chiamati nei campi della sanità, della scuola, della catechesi, come testimoniano le immagini del video.

«Abbiamo bisogno più che mai della loro dedizione totale all'annuncio del Vangelo», ha ribadito il Papa prima della raccomandazione conclusiva per i diretti interessati: «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario».

Il vescovo Ayuso Guixot a Taiwan

Monache buddiste e cristiane in dialogo

«Azione contemplativa e contemplazione attiva: monache buddiste e cristiane in dialogo». Questo il tema della prima conferenza internazionale congiunta tra consacrate delle due religioni, in corso a Kaohsiung dal 13 al 20 ottobre, per iniziativa congiunta del Pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso, dell'associazione delle superiore maggiori di Taiwan e del monastero buddista Fo Guang Shan, sede dei lavori. Il luogo è significativamente lo stesso in cui nel 1995 si svolse il primo colloquio formale buddista-cristiano.

Il dicastero vaticano è rappresentato dal vescovo segretario Miguel Angel Ayuso Guixot e dal sottosegretario monsignor Induni Janakarante Kodithuwakku Kankanamalage. Settanta le monache coinvolte, in prevalenza asiatiche, con la partecipazione anche di una delegazione europea del Consi-

glio ecumenico delle Chiese, guidata dalla luterana Simone Sinn. La condivisione di esperienze di preghiera e di meditazione, la visita a luoghi sacri della regione, le discussioni in sessioni plenarie, piccoli gruppi e conversazioni individuali e le testimonianze di storie di solidarietà stanno scandendo le giornate dei lavori.

Nel suo intervento, pronunciato domenica 14, il vescovo Ayuso ha sottolineato in particolare la necessità di creare maggiori spazi di partecipazione femminile al dialogo interreligioso, forti dell'incoraggiamento di Papa Francesco — ha ricordato il presule — in più di una circostanza ha sottolineato come molte donne siano ben preparate ad affrontare gli incontri di dialogo ai massimi livelli e non solo da parte cattolica. Per questo la loro presenza è oggi più che mai necessaria, ha aggiunto.

Comincia il lavoro dei padri sinodali sulla terza parte dell'Instrumentum laboris

Per un concreto salto in avanti

Nel momento in cui i padri sinodali hanno cominciato a dedicarsi alla parte più concreta del loro lavoro di studio sull'*Instrumentum laboris*, quella dedicata alle scelte operative e alle strategie pastorali, in aula è risuonata a più riprese la parola del Papa appena canonizzato. Paolo VI, che nell'*Evangelii nuntiandi* scriveva: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri». È stata una piena assunzione di responsabilità — con la consapevolezza degli errori commessi, la richiesta di perdono per gli scandali causati e l'impegno per un autentico rinnovamento che superi le pastoie del clericalismo — quella che ha attraversato la dodicesima congregazione generale del sinodo dei vescovi, tenutasi la mattina di martedì 16 ottobre.

Prima dell'inizio della congregazione, che ha visto la partecipazione di 254 padri ed è stata guidata dal cardinale John Ribat, presidente delegato di turno, Papa Francesco ha ricevuto un dono speciale dai vescovi francesi presenti al sinodo: 1500 cartoline di giovani che testimoniano la loro vicinanza al Pontefice.

Già nella breve meditazione durante la preghiera, il vescovo

brasiliano Gilson Andrade da Silva, aveva richiamato il pensiero di Papa Montini, invitando la Chiesa a testimoniare il Vangelo, più ancora che con le parole, con la vita, con gesti concreti, accompagnando realmente i giovani nel loro cammino.

Concretzza alla quale ha fatto espreso riferimento anche il relatore generale, il cardinale Sergio da Rocha, il quale, dopo aver sintetizzato la sessione di lavoro appena conclusa, ha presentato i temi della terza e ultima parte, quella intitolata: «Scegliere: cammini di conversione pastorale e missionaria». Una sezione, ha detto «entusiasmante per l'approccio pastorale e concreto». Dopo l'ascolto e il discernimento occorre ora «scegliere» per «rinnovare le pratiche pastorali e fare un concreto "salto in avanti nell'amore"».

Ecco «tra una serie di domande molto dirette che accompagnano l'esame dei quattro capitoli che si succederanno nella lettura dei padri sinodali: Quale stile di Chiesa vogliamo proporre? Cosa siamo chiamati a dare ai nostri giovani? Quali sono le priorità dell'azione educativa e pastorale? Cosa fare per eliminare tutti quegli abusi che allontana-

no le persone dalla Chiesa? Quali spazi di partecipazione ecclesiale occorre dedicare ai giovani? Come promuovere il protagonismo giovanile in una realtà di clericalismo? Tante domande da affrontare con coraggio perché, ha sottolineato il porporato, «chi si pone domande è in grado di rimanere giovane».

E su alcuni di questi quesiti hanno cominciato a proporre riflessioni i venticinque padri sinodali intervenuti in mattinata. Prima di loro ha preso la parola un audace, Percival Holt, presidente dell'Indian Catholic Youth Movement. Confrontandosi con la realtà del suo paese — così condizionata dalle tendenze della società occidentale come la spasmocidia attenzione al guadagno, al successo, con le relazioni umane ridotte a un'istantanea che mortifica, con tante sacche di povertà e di emarginazione — Holt ha sottolineato l'esigenza di avere veri pastori e anche il desiderio di vedere riconosciuto nelle strutture ecclesiali il grande potenziale delle nuove generazioni.

Tra i temi più volti toccati in diversi interventi c'è stato sicuramente quello del dramma delle migrazioni. Le strutture ecclesiali, è stato detto, molto possono fare

per aiutare i giovani migranti nel loro processo di integrazione, per salvaguardare la loro identità religiosa e culturale, per aiutarli nel dialogo con le altre religioni, per fare fronte all'impoverimento di materiale umano nei paesi d'origine. Durante i tragici viaggi della speranza, i giovani migranti attraversano il territorio di tante diocesi, ma devono sentire che ovunque la Chiesa è la stessa.

Altro tema centrale è stato quello di un rinnovato impegno nel campo dell'educazione e della formazione per valorizzare il grande patrimonio giovanile per la Chiesa e per la società. Bisogna avere il coraggio di dare fiducia ai giovani, di alimentare la fiamma che arde nel loro cuore, di donare orizzonti alle loro speranze. Sono state proposte varie forme di partecipazione attiva dei giovani nelle strutture ecclesiali, a tutti i livelli, da quello universale a quello diocesano.

Al livello educativo e formativo a riferimento anche la richiesta di una nuova pastorale giovanile vocazionale e di un impegno maggiore nella formazione sacerdotale. Serve, è stato detto, il giusto accompagnamento, non condizionato dal clericalismo, e da una vicinanza fiduciosa che



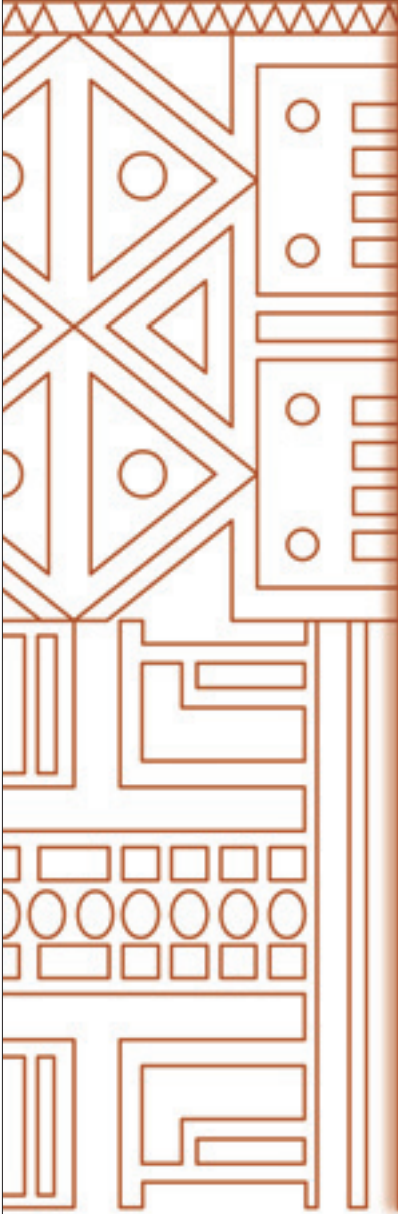
sappia davvero entrare nei cuori. Accompagnare senza schiacciare, è stato sottolineato. Non devono mancare le proposte forti, la chiarezza della morale, i valori del Vangelo: i giovani sanno puntare in alto. In questo senso è stata sottolineata anche la necessità per la Chiesa di rinnovare la sua capacità comunicativa, di essere davvero una Chiesa in uscita, che stia lì dove i giovani stanno, non dimenticando i tanti ambiti della loro vita sociale, dalla scuola, allo sport, fino ai luoghi di ritrovo. Anche le arti, come la musica, possono essere uno strumento utile di dialogo e di incontro.

Linguaggi da adeguare anche nella catechesi, ambito nel quale si dovrebbe maggiormente puntare alla formazione di giovani catechisti perché nessuno meglio di un giovane sa parlare di fede a un altro giovane.

Tra le iniziative pastorali è stato proposto il recupero e la valorizzazione della pietà popolare grazie a un coinvolgimento più diretto dei giovani che saranno così portati ad apprezzare l'immenso patrimonio della tradizione. Come quello che potranno riscoprire i giovani e i padri sinodali, che la mattina del 25 ottobre, potranno partecipare a un pellegrinaggio di sei chilometri sulla via Francigena fino a San Pietro.

Nel pomeriggio di lunedì 15 ottobre, durante l'undicesima congregazione generale, erano state presentate in aula — alla presenza del Papa e di 259 padri, sotto la presidenza del cardinale Bo — le quotidiani relazioni dei vari circoli linguistici che hanno così sintetizzato il loro lavoro sulla seconda parte dell'*Instrumentum laboris*, riguardo alla quale sono stati suggeriti 216 modi collettivi.

sinodo



LE PAROLE PIÙ SENSATE SULL'AFRICA SONO I SUOI NUMERI.

DATAFRICA

**fino al 4 novembre presso il Corner del MAXXI –
Museo nazionale delle arti del XXI secolo**

Quando l'analisi dei dati incontra l'Africa, nasce una mostra straordinaria, capace di andare oltre i luoghi comuni.

DATAFRICA supera stereotipi artistici, artigianato etnico e suggestivi panorami. Usando le più raffinate tecniche di data visualization, farà misurare i visitatori con grandezze fisiche, per aiutarli a comprendere appieno fenomeni in apparenza inafferrabili. Una mostra completamente interattiva, per far toccare con mano punti di forza, potenzialità e paradossi di un territorio che abbiamo compreso lavorandoci ogni giorno.

DATAFRICA
VISUALIZE ENERGY BY NUMBERS

